

INFINITO FUTURO

Quotidiano di informazione e critica di Todi Festival 2019

Curato da Teatro e Critica - www.teatroecritica.net | www.todifestival.it | teatroecriticalab@gmail.com.

Infinito Futuro fa parte del progetto di formazione TeatroCriticaLAB, i materiali sono frutto del workshop condotto da Andrea Pocosgnich.

In redazione Antonietta Bello, Ilaria Bisozzi, Morena Casari, Cristiana Dominici, Sabrina Fasanella, Paolo Perrone, Sara Suriano, Gaia Volta.

inquadra il QR code e scarica
tutti i numeri in pdf



Anno 2. Numero 6

(Ri)Fo il Mistero Buffo



Illustrazione di Antonietta Bello

"Facciamo *Mistero Buffo*?' Mi ha chiesto Matthias; 'ma sei matto?' gli abbiamo risposto io e Dario Fo". Così, racconta il regista Eugenio Allegri, nel 2015 è cominciata la sfida che ha riportato *Mistero Buffo* a teatro, con l'interpretazione di Matthias Martelli. Lo spettacolo, per una produzione del Teatro Stabile di Torino e del Teatro della Caduta, ha debuttato in Umbria ieri sul palco del Teatro Comunale di Todi.

Circa quindici giorni prima di morire, dopo aver ricevuto il video dell'interpretazione di Bonifacio VIII, Dario Fo aveva approvato il progetto, dando il via a lunghi studi per mettere in scena quello che è

diventato un classico del teatro. Per la sesta serata del festival, quattro gli episodi scelti: La nascita del giullare, Bonifacio VIII, Il primo miracolo di Gesù Bambino e la Parpaja Topola.

Benché la voce e la gestualità di Dario Fo siano nella memoria collettiva, Martelli riesce a dominare il palco, coinvolgere il pubblico e cavalcare l'energia di un testo di per sé già potente. *Mistero Buffo* è un classico che si distingue perché, come ci spiega il regista, è un canovaccio, dunque adattabile al momento storico e all'interprete. Lo stesso Dario Fo lo aveva modificato nel tempo. "Ho un vinile della prima

versione", afferma Allegri, "e anche una registrazione di nove anni dopo: una differenza abissale". Allegri ha lavorato concentrandosi sulle possibilità mimiche e vocali dell'interprete nonché sullo spazio scenico e sul corpo. Ma le varianti si determinano anche nello scambio continuo con il pubblico di cui la risata dimostra la misura della partecipazione. Continuamente aggiornati sono i riferimenti all'attualità inseriti nell'improvvisazione: la Sacra Famiglia riesce ad emigrare grazie a un "asino-ONG", mentre Bonifacio VIII, dopo tante malefatte, afferma "Rifarei tutto", alludendo all'ormai ex Ministro degli Interni.

Tre sono le urgenze nel ridare linfa all'opera del Nobel. Abbiamo bisogno di un giullare contemporaneo a cui delegare la dissacrazione del potere attraverso la risata; nonché, in un momento storico in cui la tecnologia azzerava l'immaginazione, di un corpo vivo in uno spazio scenico vuoto che deve ancor di più dimostrare di poter disegnare mondi; è quel corpo vivo che caratterizza l'essenza stessa del teatro e il *Mistero Buffo* non può essere affidato solo a video e riprese passate, perché, come dice Martelli, "il teatro avviene lì, in quel momento, altrimenti è morto".

S. Suriano - G. Volta

Editoriale

Il giullare contemporaneo che prende vita in Matthias Martelli ci racconta personaggi profondamente umani, facendoci dimenticare per qualche ora le brutture del quotidiano. Anche nelle aule nascoste del Teatro Comunale, i ragazzi che hanno lavorato nel laboratorio tenuto da Berardi Casolari ci mostrano l'uomo perso nella banalità della routine, risucchiato tra feste e inutili telefonate. Così come Oscar De Summa ci parlava pochi giorni fa della noia che regna nelle giornate di periferia, tra persone rassegnate a non agire. Questo avviene forse perché dimentichiamo di chiederci il motivo della nostra esistenza, e ci chiudiamo in una egoistica realtà illusoria. I luoghi come i Festival - luoghi di incontro, di scambio e di condivisione di idee - ci aiutano a evadere dagli ambienti malsani che abitiamo tutti i giorni. Simone Perinelli, nel terzo capitolo della sua Trilogia dell'Essere, cerca per noi soluzioni e risposte. L'uomo perso di fronte al cosmo e il ripetersi della Storia è inevitabile in quel Luna Park che è la vita stessa, trascorsa nel tentativo di destreggiarsi in una realtà triviale, che solo l'arte può sublimare. I personaggi di questo festival svelano la negatività nascosta dell'uomo e ci offrono un'alternativa artistica a una società inaffidabile e corrotta.

Morena Casari

Nella bottega di Berardi Casolari

Prendersi la responsabilità di riunire delle persone, anche non attori, e metterle in scena a raccontare poeticamente il loro vissuto, è stata la scelta coraggiosa della compagnia Berardi Casolari. Perché sì, succede anche questo al Festival di Todi, in particolare nella rassegna Todi Off. Sono stati chiamati artisti del panorama teatrale italiano a condividere il loro lavoro con attori e non in masterclass e laboratori, per amore dell'arte e magari con la speranza di creare collaborazioni. Tutto ciò in pochissimi giorni. La compagnia si è impegnata a far conoscere i partecipanti, acquisire la loro fiducia e tirare fuori la poesia dai loro corpi. È proprio da qui che sono partiti, dal corpo, da un training di rilassamento per passare poi alla scrittura individuale, guidati dagli input esterni dei due attori-registi Gianfranco Berardi e Gabriella Casolari: sedute di sette minuti di scrittura di getto su temi inaspettati, a partire da una parola eletta casualmente tra le tante di un

libro o da un commento distratto emerso in una discussione. Perciò il titolo della masterclass "Mi sono scritto addosso", o come ha ironicamente detto Berardi "Sto tutto recitato". Un'esperienza singolare che ha portato questo gruppo disomogeneo a costruire una piccola performance che ieri ha aperto le porte al pubblico. Un barlume di sincerità nelle parole, talvolta imbarazzate, nate ora da un avvocato, ora da un attore, poi da una giovane toscana o da una signora franco americana. Parole e pensieri che ricorrevano spesso, come la fragilità, l'infelicità, la solitudine. Tutto materiale che non si poteva fare a meno di utilizzare. Un concerto di voci ancora molto acerbe legate dalla paura del giudizio, dalla rabbia dell'insoddisfazione e da quel modo, tutto italiano, di dire che tutto va bene (anche se va tutto male) e ballarci su.

Paolo Perrone

Don Chisciotte sulla luna

«Riesci a sentirmi? Riesci a sentire quanto soffro?» e una farfallina, nella penombra del palco, vola a posarsi sul cappello di un Don Chisciotte dei nostri giorni. Forse è un segno? Perché la risposta può essere ovunque: nel cielo, negli alieni, nei biscotti, nella Tangenziale Est di Roma. A cercarla è un antieroe, un personaggio quasi beckettiano - forse un barbone, forse un pazzo, forse un visionario. Forse anche lui è stato un realista, come cantava Guccini, ma oggi preferisce "le sorprese di quest'anima tiranna che ti apre nuovi occhi e ti accende i sentimenti". Parla per non sentire il rumore del silenzio, abita un non-luogo, indaga il presente, disegna il futuro e scrive il mare, "perché il mare lo scrive il poeta". D'altra parte, ci deve pur essere qualcuno che lo ascolti. Lui lo sa bene che Dio non può essersi dimenticato di noi, non può aver abbandonato la nave che affonda, non è mica Schettino. E se non è nello spazio intergalattico, è certo che potrai trovarlo all'uscita chiusa con la X della Tangenziale. O, al massimo, è in pausa pranzo. Nell'equivoco, nel paradosso, nella logica dell'illogico si incontrano il celebre sognatore di Cervantes e la fantascienza, a suo modo esistenzialista e deliziosamente ironica, di Douglas Adams. E così i mulini a vento sono sulla luna, ma sulla luna non c'è vento. Sul palco è da solo eppure sembrano in tanti, lui e i suoi fantasmi. Il buio lo sorprende nel pieno del discorso, quasi a ricordargli la presenza dell'altro che può chiudere gli occhi ed ecco che non esisti più. Il testo corre e si inceppa, torna indietro, esita e riparte. Ci prende per mano, ci travolge, ci accarezza. Talvolta scompare nell'immagine, e allora



Illustrazione di Antonietta Bello

poco importa che le parole siano in spagnolo se il pubblico scende al patto di non comprendere con l'intelletto. E così la poesia prende vita in un corpo ingabbiato nel ripetersi meccanico di gesti quasi autistici. Sorprende, commuove, e una lacrima scende senza che si abbia il tempo di capire perché. La risata esplose inopportuna, inaspettata, fuori luogo e dunque al momento giusto. Forse ha ragione lo stesso Simone Perinelli (autore e interprete di *Luna Park*) quando ci dice che, se si parla con l'anima, si può star certi che dall'altra parte un'anima recepirà. Per questo ci si alza dalla platea con gli occhi lucidi e il sorriso sulle labbra, certi che la sola cosa ragionevole da dire a un alieno quando lo incontreremo, sarà *Do you want a cracker?* **Ilaria Bisozzi**

Dal Nido

Ogni mattina, nel cortile del Nido dell'Aquila, la redazione di Infinito Futuro incontra pubblico e artisti per riflettere sugli spettacoli. ORE 10,30

«Niente nasce dalla stasi, tutto nasce dal movimento. Anche la parola non nasce dalla lingua che la pronuncia, ma da una necessità del corpo: o lo dico o implodo.»

Simone Perinelli

1 Majakovskij x - 20

C'è un piccolo belvedere a lato dell'ingresso del teatro Nido dell'Aquila, ed è lì che la mattina si svolgono gli incontri con gli artisti, ed è lì che la compagnia Menoventi, composta da Gianni Farina assieme a Consuelo Battiston, Federica Gravaglia e Mauro Milone, si appropria dello spazio per il debutto di stasera. *L'incidente è chiuso* è il titolo dello spettacolo, ultima produzione del gruppo, il suicidio di

Majakovskij l'accadimento. La sua ricostruzione, le congetture e gli interrogatori portano a una dilatazione temporale tale da proiettarlo ai giorni nostri, perché: "L'urgenza era di ascoltarlo. - mi dice Gianni Farina -, ma l'urgenza reale in verità nacque da lui. Majakovskij dopo aver letto la teoria della relatività si interessò ai viaggi nel tempo, in particolare rispetto al futuro. Al punto che smise di scrivere

per i suoi contemporanei e iniziò a scrivere per gli 'spettabili discendenti' ed 'egregi poster', di loro infatti si immaginava potessero avere più strumenti per capirlo. Ciò che ci ha colpito è che in molti dei numerosi riferimenti questi viaggi erano di settant'anni, novant'anni, e Majakovskij è morto esattamente novant'anni fa". Il momento di farlo uscire dall'ibernazione è arrivato.

Antonietta Bello

APPUNTAMENTI
venerdì 30
Ore 19.00 Teatro Nido dell'Aquila - L'INCIDENTE È CHIUSO. Regia di Gianni Farina Con Consuelo Battiston.
Ore 20.00 Basico Osteria Café / Comedy Lab - SCOPRI IL COMICO CHE C'È IN TE con Matthias Martelli
Ore 21.00 Teatro Comunale di Todi - Concerto PACIFICO. BASTASSE IL CIELO TOUR

Un caffè con...

La prossima volta che entrerete al Comunale guardate con attenzione: noterete alcune presenze costanti e silenti, che vigilano su tutto senza mai prendersi la scena.

Sono le maestranze, l'anima silenziosa e indispensabile della macchina teatrale. In un raro momento di pausa, tra uno smontaggio e un allestimento, prendiamo un caffè con Marco Marcucci (capotecnico), Paolo Romani (macchinista), Daniele Cuzzi (fonico) e Lanfranco Di Maio (assistente luci).

Tutto ciò che succede all'interno del Teatro Comunale passa per le loro mani; professionalità differenti si incontrano sulle tavole del palcoscenico, in un lavoro di stretta collaborazione che qui si fa ancora più serrato per adeguarsi alle esigenze eterogenee del cartellone e al ritmo frenetico con cui gli spettacoli si avvicendano.

È facile immaginare quanto teatro passi sotto gli occhi di questi artigiani della scena, depositari di una memoria storica forse più tridimensionale di quella ufficiale.

Marco Marcucci lavora dietro le quinte del festival dal 1989; ha visto evolversi la manifestazione, cambiare le abitudini del pubblico e quelle della direzione artistica.

Sicuramente trent'anni fa non esistevano figure come quelle di Edoardo Guarducci e Marco Ghirga, direttori di produzione che coordinano la complessa logistica di una rassegna fatta di soli debutti in più luoghi della città. Il bisogno di queste nuove figure corrisponde all'evoluzione in termini produttivi del sistema-festival, cui oggi è richiesto di adeguarsi a risorse limitate e tempi serrati e per farlo ricorre ad un modello gestionale più simile a quello della musica e dei grandi eventi.

La sfida è far funzionare la macchina produttiva senza trascurare le specifiche esigenze artistiche.

Sabrina Fasanello